Le comunità di San Paolo

Catechesi su S. Paolo
Relatore don Claudio Doglio

Filippi in Macedonia

Le comunità di san Paolo

Quarta catechesi su S. Paolo del 27 gennaio
Relatore don Claudio Doglio, biblista.

Si spaventarono, cambiarono anche loro, arrivarono, si scusarono e li fecero uscire pubblicamente riconoscendo che avevano avuto torto e li pregarono di partire dalla città. Non li buttano fuori, dice, per piacere, però, noi non vogliamo grane, abbiate la cortesia di andare da un'altra parte.
A questo punto Paolo, Sila e Timoteo hanno la cortesia di andarsene

> [40]Usciti dalla prigione, si recarono a casa di Lidia dove, incontrati i fratelli, li esortarono e poi partirono.

Ormai da buoni esegeti deduciamo che Luca si fermò a Filippi.

Partirono in tre, molto probabilmente Luca rimase come responsabile della comunità di Filippi e di quel piccolo gruppo di cristiani a cui Paolo scriverà qualche anno dopo la lettera ai Filippesi, a Lidia e alla sua famiglia, al carceriere e la sua famiglia e a qualcun altro che nel frattempo è venuto alla fede probabilmente anche per opera di Luca.

4. Filippi in Macedonia

L'inizio di una «sezione "noi"»

> [10]Dopo che ebbe avuto questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci aveva chiamati ad annunziarvi la parola del Signore. [11]Salpati da Troade, facemmo vela verso Samotracia e il giorno dopo verso Neapoli e [12]di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia.

Ci accorgiamo di un cambiamento importante. Il racconto improvvisamente, senza nessuna spiegazione, passa in prima persona plurale. Alla terza persona si sostituisce «noi», la deduzione è abbastanza facile: da questo momento insieme ai tre c'è una quarta persona che è l'autore, è colui che sta scrivendo, cioè Luca. Dunque noi possiamo immaginare facilmente che Luca si trovasse a Troade, ma Luca è di Antiochia, come c'è arrivato a Troade? Perché c'è arrivato? Probabilmente perché la comunità di Antiochia aveva organizzato altre spedizioni missionarie. Non solo Paolo e Barnaba erano partiti, forse altri, molti altri in diverse direzioni erano andati a portare il vangelo e casualmente, o provvidenzialmente, Luca si incontra con Paolo e gli altri due proprio a Troade.
Io ho un po' l'impressione che quelle due annotazioni teologiche dei versetti precedenti Luca le abbia messe proprio in riferimento alla sua persona, come dire: non sono andati verso Efeso, né verso il nord, perché? Perché io dovevo incontrarli, perché dovevano arrivare a Troade e se fossero andati da un'altra parte io non li avrei incontrati. Evidentemente Dio voleva che io li in-

contrassi e che mi unissi a loro, è stata la provvidenza che mi ha fatto incontrare Paolo, Sila e Timoteo.

Il Vangelo arriva in Europa

Dunque il gruppo dei quattro arriva a Filippi, una città importante della provincia di Macedonia.

> Restammo in questa città alcuni giorni; [13]il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera, e sedutici rivolgevamo la parola alle donne colà riunite.

A Filippi non c'è sinagoga, significa che la presenza ebraica è minima, non ha consistenza sociale, e dove non c'è sinagoga i giudei devoti, al sabato mattina, si riuniscono presso l'acqua corrente, in genere presso il fiume più vicino e, in qualche zona che può accoglierli, fanno la preghiera. È un ricordo legato al periodo dell'esilio a Babilonia, quando erano sui fiumi di Babilonia. Dove non c'è sinagoga ci si riunisce presso il fiume.

La preghiera al fiume

Dunque i nostri quattro amici, arrivati a Filippi, cercano alloggio da qualche parte, si informano della situazione della comunità giudaica, vengono a sapere che non c'è sinagoga, che i giudei in città sono quattro gatti e quelli che vogliono si trovano in quella zona vicino al fiume. Al sabato mattina anche loro vanno là e trovano solo donne, non c'è neanche un uomo. Tenete conto che nella sinagoga, ancora oggi, c'è una notevole distinzione fra uomini e donne. Nella sinagoga di Roma esiste ancora il matroneo, le donne non sono ammesse nell'aula della preghiera, ma devono rimanere nella zona alta, separata; se non ci sono almeno 10 uomini non si può fare preghiera. Allora queste donne, evidentemente, rap-

sapendo che non c'era nessun motivo per tenerli in prigione,

> inviarono le guardie a dire: «Libera quegli uomini!». [36]Il carceriere annunziò a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno ordinato di lasciarvi andare! Potete dunque uscire e andarvene in pace».

Una liberazione rifiutata

A questo punto Paolo usa le sue conoscenze di diritto e si impunta:

> [37]Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, sebbene siamo cittadini romani,

Hanno fatto un grave abuso, non ci hanno chiesto chi siamo, hanno deciso che siamo giudei, è vero, ma siamo anche cittadini romani e quindi non potevamo essere toccati, dovevamo essere rispettati con tutte le regole del diritto penale romano, quindi sono in grave torto, ci hanno gettati in prigione senza processo

> e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano di persona a condurci fuori!».

Qui Paolo fa il duro, di fronte all'ingiustizia le bastonate le prende, ma poi non copre la situazione.

Le guardie riferiscono ai magistrati: sono cittadini romani! Sono cittadini romani? Ma a noi avevano detto che erano giudei. Quegli sporchi giudei, dice, saranno anche sporchi giudei, ma sono anche cittadini romani, hanno il diritto, hanno tutti i diritti, quindi qui noi abbiamo violato le regole, se fanno causa siamo rovinati.

sulla base della fede in Gesù Cristo.

[32]E annunziarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa.

Probabilmente qui si fa riferimento agli altri attendenti della prigione. Stanno annunciando «la Parola» in quella stessa notte e già con queste parole è un annuncio, è la sintesi del vangelo: credi nel Signore Gesù e sarai salvato.

Battesimo, ospitalità e gioia

[33]Egli li prese allora in disparte a quella medesima ora della notte, ne lavò le piaghe e subito si fece battezzare con tutti i suoi; [34]poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.

V'è un notevole cambiamento dall'inizio, dalla serata al mattino; nella sera il carceriere è duro, un esecutore inflessibile di comandi, li sbatte nella cella più profonda, stringe i ceppi ai piedi, è duro, è un esecutore di un potere tirannico. Nella notte, però, è cambiato: si inginocchia, lava le piaghe, li porta su, imbandisce la tavola, dà da mangiare; è un'altra persona.

È la pasqua di Paolo, è Paolo che è stato liberato o è il carceriere che è stato liberato? Certamente entrambi! Il racconto sembra narrare una "veglia pasquale" con memoria attualizzante della liberazione, celebrazione del battesimo che culmina con il banchetto eucaristico comune.

Paolo però rimane in prigione; il mattino dopo…

[35]Fattosi giorno, i magistrati

presentano il piccolo nucleo del gruppo giudaico di Filippi; se ci sono uomini non sono interessati alla preghiera e arrivano i nostri quattro e intrattengono queste persone.

Conversione e ospitalità di Lidia

[14]C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira,

dell'entroterra di Efeso, commerciante di porpora. Luca non dice che avesse semplicemente una bancarella o un negozietto, doveva essere una industriale dei tessuti che poteva permettersi di viaggiare e, forse, l'origine di Tiatira è legata anche alla produzione industriale che in quella zona veniva fatta della porpora e, forse, Lidia aveva aperto una succursale a Filippi. Questa era una importante città di commercio sulla via Egnazia, la grande via romana che collegava la costa dell'attuale Iugoslavia, diciamo, con il mondo orientale, quindi era una città di commercio, un nodo stradale importante.

Il Signore aprì il cuore di questa donna perché aderisse alle parole di Paolo.

Luca adopera la stessa espressione che ha già usato alla fine del suo vangelo, al capitolo 24, laddove dice che il Cristo risorto, apparso nel cenacolo, «aprì agli apostoli la mente all'intelligenza delle Scritture». È il Signore che interviene dentro la persona perché possa aprirsi all'accoglienza, alla comprensione. La prima persona in Europa che accoglie il vangelo è una donna. Questa signora Lidia, che resta colpita dalla predicazione di Paolo, si fa battezzare insieme alla sua famiglia, alla sua

casa, cioè a tutto l'insieme dei dipendenti; probabilmente non è il riferimento al marito e ai figli, ma alle persone che dipendono da lei e invita i quattro missionari a casa sua, mette a disposizione la sua casa per la loro azione.

> [15]Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: «Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa».

E con il sorriso sulle labbra Luca annota:

> E ci costrinse ad accettare.

Ha usato quella gentilezza insistente per cui non abbiamo potuto farne a meno; ma lo dice quasi come battuta, dicendo: meno male che ci ha invitato, forse dormivano sotto il ponte ed è stata una grazia inaspettata il fatto di essere accolti da una persona del genere così facoltosa e così disponibile. Quando ripensano alle vicende che hanno attraversato dicono: guarda come il Signore ci ha aperto la strada, ma prima di tutto aveva aperto il cuore a questa donna. Luca insiste sempre sulle interpretazioni teologiche: se il Signore non fosse intervenuto in lei le cose sarebbero andate diversamente. Proprio perché qualcuno si apre al Signore la storia della Chiesa va avanti, la via del vangelo si apre sempre di più.

La schiava indovina

Dopo un certo periodo di soggiorno a Filippi, mentre gli apostoli si recano alla preghiera, incontrano

> [16]una giovane schiava, che aveva uno spirito di divinazione

in greco Luca dice uno «*pneuma pitóna*» con riferimen-

> [28]Ma Paolo gli gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui».

Da Dio abbiamo la possibilità della libertà, ma non ce la prendiamo contro le leggi e contro le strutture, renditi soltanto conto che potremmo andarcene.

> [29]Quegli allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando si gettò ai piedi di Paolo e Sila; [30]poi li condusse fuori e disse: «Signori, cosa devo fare per esser salvato?».

Il carceriere attribuisce a Paolo e a Sila qualche cosa di divino, li chiama «Signori» e non è un semplice titolo di rispetto e di educazione, è un termine forte nella lingua greca; «Kyrios» è un titolo divino ed infatti si prostra ai loro piedi, riconosce in loro una potenza divina, forse nella loro forza d'animo, nel fatto che potendo scappare sono rimasti lì.

> [31]Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua casa e la tua famiglia».

Non chiamare noi «*Kyrioi*» (Signori), credi nel «*Kyrios*», nel Signore Gesù! In greco Luca adopera un imperativo aoristo, cioè un verbo puntuale; forse più che «credi», nel senso di continuità, indica il «comincia a credere», fa il salto, deciditi, affidati al Signore e sarai salvato. È importante notare il passivo usato nel verbo: non sei tu che ti salvi, ma vieni salvato; tu fai l'atto di fede e nel momento in cui ti affidi è lui che ti salva.

Abbiamo qui enunciata un'altra formula sintetica della predicazione paolina della giustificazione per fede: siamo giustificati non in virtù delle opere della legge, ma

in quel momento…

> [26]D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito tutte le porte si aprirono e si sciolsero le catene di tutti.

È un intervento forte e significativo di Dio che spezza le catene e libera i prigionieri. Al di là del fatto noi leggiamo l'episodio come un simbolo; è un fatto significativo, l'intervento di Dio che libera i prigionieri del male, i prigionieri di se stessi, i prigionieri delle proprio strutture mentali, del proprio peccato.

La conversione dei carcerati e del carceriere

Vorrà qui dirci qualcosa Luca, ci sarà una relazione tra il fatto che «*i carcerati stavano ad ascoltarli»* e il fatto che quegli stessi che ascoltavano furono liberati? È un particolare nuovo, che non rientra nell'episodio parallelo della liberazione di Pietro dove fu liberato solo lui e non si accenna ad altri, nemmeno in ascolto delle preghiere. Darebbe quasi l'impressione, questo «*stavano ad ascoltarli»,* di una silenziosa ma attiva partecipazione e, in un ambiente di pena e perché no di pentimento (pena e pentimento hanno forse la stessa radice), in loro si apriva una sorta di adesione alle preghiere degli apostoli e con ciò il premio della liberazione, una specie di insieme di «buoni ladroni» ?

Il carceriere si sveglia improvvisamente, vede le porte aperte e, nella sua logica, pensa che i prigionieri siano scappati, quindi, temendo ritorsioni personali estrae la spada ed è pronto al suicidio.

to al pitone, all'immagine dello spirito di Apollo, la Pizia, quella forza divina che invasava la profetessa di Delfi

> e procurava (*questa schiava*) molto guadagno ai suoi padroni facendo l'indovina.

È una ragazza che possiede delle facoltà medianiche, qualche cosa di parapsicologico, ha delle doti speciali e i padroni la usano per farci del guadagno. Questa ragazza segue Paolo e gli altri suoi collaboratori e con la sua forza preveggente, indovinante, dice:

> «Questi uomini sono servi del Dio Altissimo e vi annunziano la via della salvezza».

Paolo esorcizza l'indovina

Apparentemente sta appoggiando l'opera di Paolo, ma Paolo non sopporta la cosa e ad un certo momento dice allo spirito con forza:

> «In nome di Gesù Cristo ti ordino di partire da lei». E lo spirito partì all'istante.

Paolo si accorge che questa ragazza non è libera, ma è posseduta da una forza che la domina ed è usata da questa forza sovrumana e dai suoi padroni, mentre lei non ha nessuna intenzione di trarne un vantaggio per sé. In fondo lo stava aiutando, stava facendo réclame a suo favore, mica gli metteva i bastoni fra le ruote. Paolo sa affrontare anche questo fatto perché vuole aiutare la persona nella sua realizzazione personale e interviene per liberarla; è un ulteriore esempio di miracolo apostolico con cui il discepolo di Gesù porta la libertà e la possibilità di vivere in modo autonomo. Dal momento,

però, che i padroni si sono accorti che insieme allo spirito se ne era andato anche il guadagno, si arrabbiano con Paolo e Sila perché sono venuti a interrompere il loro gioco. Il gioco diabolico è il loro e allora, proprio perché danneggiati economicamente, accusano Paolo e Sila.

presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città; [20]presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei [21]e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare».

Nelle città dove i giudei sono forti Paolo era perseguitato dai giudei, nelle città dove i giudei non ci sono Paolo viene accusato di essere giudeo e di turbare la quiete dei romani.

Paolo e Sila in prigione

La folla, evidentemente xenofoba, reagisce in modo negativo contro lo straniero; basta dire: «è un giudeo», per ottenere l'effetto: «ah si?! È un giudeo? Allora bisogna linciarlo!». Tutto questo probabilmente perché il clima a Filippi era teso, avevano infatti, come colonia romana privilegiata, dei privilegi da difendere; un po' come a Tessalonica, dove avevano un particolare esonero dalle tasse in quanto fedelissimi a Roma e non potevano permettersi di accettare persone che turbassero l'ordine pubblico con tendenze strane, orientali, perché l'Oriente era contrario a Roma. Gli abitanti di Filippi sono fedeli alla regola romana e quindi non vogliono stranieri che turbino la loro quiete e … la loro esenzione fiscale.

Fecero strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli [23]e dopo averli caricati di colpi, li gettarono in prigione e ordinarono al carceriere di far buona guardia. [24]Egli, ricevuto quest'ordine, li gettò nella cella più interna della prigione e strinse i loro piedi nei ceppi.

E va a dormire.

[25]Verso mezzanotte Paolo e Sila, erano in preghiera,

La prodigiosa liberazione di Paolo , Sila

È la notte della liberazione. Ho già detto che Luca ci tiene particolarmente a creare dei paralleli fra le azioni di Pietro e quelle di Paolo, così ha già raccontato una liberazione prodigiosa di Pietro al capitolo 12 e adesso racconta una liberazione prodigiosa di Paolo.

È la pasqua dell'apostolo, sono eventi notturni di sconvolgimento, di apertura, è la partecipazione reale dell'apostolo al mistero di morte e risurrezione. Nel momento in cui il liberatore si lascia incatenare per la fedeltà al vangelo, viene liberato da Dio. Paolo ha liberato quella ragazza e per liberare viene imprigionato, accetta di morire, di perdere lui la libertà, ma in questo momento interviene Dio. Il terremoto rappresenta, appunto, questo intervento trascendente di Dio che sconvolge quella quiete difesa egoisticamente dai Filippesi. Paolo e Sila sono in preghiera in quella notte e cantano inni a Dio,

mentre i carcerati stavano ad ascoltarli.

Sono sereni e affidano la loro esistenza al loro Signore e